

**CRONACHE SICILIANE**

IL NUOVO FORMAT DEDICATO ALL'APPROFONDIMENTO. L'APPUNTAMENTO ALLE 14,40 DAL MARTEDÌ AL SABATO

La guerra al racket, Ruperti: «Basta omertà»

Carrozzo: «Ci sono attività criminali che influenzano l'economia». Il procuratore Lo Voi: «Tenere alta l'attenzione»

Prima puntata dedicata alla lotta al racket e alla criminalità ieri per «Cronache Siciliane», il nuovo format di informazione della redazione di Tgs. Ospiti Rodolfo Ruperti e Mauro Carrozzo.

Roberto Chifari
PALERMO

Da ieri Tgs ha un nuovo format televisivo che strizza l'occhio all'approfondimento giornalistico. C'è un'intera regione da raccontare e per farlo bisogna mettere in campo tutti gli strumenti disponibili. In questi anni il *Giornale di Sicilia* ha profuso i propri sforzi tra il quotidiano, la televisione, la radio e il web. Ma per approfondire i tanti temi che stanno a cuore dei siciliani è nato «Cronache Siciliane», nuovo format di informazione costruito, voluto e pensato dalla stessa redazione giornalistica di Tgs. Ieri la prima puntata, ma dalla prossima settimana l'appuntamento fisso sarà dal martedì al sabato alle



Il capo della Squadra mobile Rodolfo Ruperti e il colonnello dei carabinieri Mauro Carrozzo con Marina Turco a Tgs

14,40. Trenta minuti al giorno dedicati ad un giornalismo differente che analizza, ricerca, controlla, verifica i fatti che ci circondano. Trenta minuti dedicati all'approfondimento di qualità che andrà in onda dopo il telegiornale delle 13,50. Dall'economia al lavoro, dalla politica alla lotta alla criminalità organizzata le telecamere di Tgs sono pronte a favi conoscere una Sicilia con occhi diversi grazie all'instancabile lavoro dei cronisti, dei collaboratori e dei tecnici della redazione.

E proprio ieri la lotta alla mafia è stato il tema della prima puntata che ha visto ospiti in studio il capo della Squadra mobile di Palermo, Rodolfo Ruperti e il colonnello Mauro Carrozzo, capo del reparto operativo dei carabinieri di Palermo. «La lotta alla mafia vede unite più che mai le forze dell'ordine - afferma il colonnello Carrozzo -. C'è un lavoro di intelligenza per cercare di portare alla luce le attività criminali che influenzano l'economia dell'isola». Per Ruperti la priorità è la lotta alla mafia in un territorio che in questi ultimi anni è profondamente cambiato ma che vive un periodo di trasformazione ancora in atto. «Gli arresti degli ultimi anni hanno fortemente indebolito Cosa nostra - spiega il capo della Squadra mobile di Palermo -, ma il cammino verso la vittoria è ancora lungo. Certamente sarebbe

importante anche un cambio di mentalità e l'abbandono di un certo substrato di omertà che permette alle attività criminali di proliferare».

Durante la trasmissione è andata in onda anche una lunga intervista al procuratore capo della Repubblica Francesco Lo Voi, intervistato dal cronista di giudiziaria Riccardo Arena. Lo Voi ha aperto le porte del suo studio per raccontare a che punto è la lotta alla mafia dopo la morte del boss Totò Riina e la caccia senza tregua al latitante Matteo Messina Denaro. «È prematuro fare ipotesi su ciò che avverrà adesso all'interno di Cosa nostra dopo la morte di Riina - spiega Lo Voi -, di sicuro è necessario tenere alta l'attenzione per vedere il mutamento del fenomeno mafioso».

La trasmissione è curata da Marina Turco, che coordina le news del Telegiornale, e dai giornalisti Massimo Pullara, Giuseppe Rizzuto e Giovanni Villino, con la supervisione editoriale del vicedirettore responsabile Marco Romano. «Siamo partiti con l'analisi del fenomeno che più riempie le cronache, con le testimonianze di coraggiosi commercianti che hanno detto no al pizzo e con un focus sui risultati della lotta a Cosa nostra - dice Marina Turco -. Dal procuratore Lo Voi sono arrivate parole che devono fare riflettere: c'è ancora strada da fare». (*RCH*)

LE TESTIMONIANZE. I commercianti della svolta

«Così ho trovato la forza per non pagare il pizzo»

PALERMO

C'è chi non si è piegato agli esattori del racket, chi ha deciso di affidarsi allo Stato per continuare a vivere nella legalità.

A «Cronache Siciliane» la testimonianza di due imprenditori che grazie all'aiuto dell'associazione «Addiopizzo» hanno detto «no» agli esattori di Cosa nostra. «La prima volta che sono venuti a trovarmi mi hanno chiesto 1500 euro per Natale e mille euro per Pasqua per mettermi a posto. Dicevano che il mio negozio faceva parte della loro zona e che io dovevo pagare - racconta un commerciante -. Al mio rifiuto mi hanno detto che se non pagavo potevo avere problemi alla mia attività commerciale. A gennaio la prima intimidazione con l'attak nei lucchetti della serratura. Non ci ho pensato due volte, sono andato dai carabinieri ma mi hanno detto che da solo questa battaglia non l'avrei potuta vincere. Da lì mi sono rivolto all'associazione «Addiopizzo», dove più che un'associazione ho trovato una famiglia che mi ha dato tanti consigli utili. Gli esattori sono ritornati a Pasqua per «esigere» la rata, ma anche alla seconda visita ho detto no, perché se avessi pagato una volta sarebbe stato come un tumore lento ed inesorabile».

Una lotta alla mafia che non conosce soste, a confermarlo è lo stesso

procuratore capo Francesco Lo Voi. «C'è ancora scarsa reazione della società rispetto al fenomeno mafioso - spiega durante l'intervista rilasciata a Tgs - ci sono commercianti e imprenditori che denunciano ma ce ne sono purtroppo ancora tanti altri che non collaborano o lo fanno solo quando sono messi di fronte all'evidenza dei fatti. Penso che ciò sia frutto di una società che non ha completato il suo percorso di riscatto dalla pressione della mafia ma anche da tante altre forme di illegalità, come la corruzione che resta un fenomeno da tenere sotto controllo».

Eppure c'è un sottile filo di speranza che è la testimonianza della strada tracciata da chi ha deciso di non voltarsi dall'altro lato. «Quando sono iniziate le prime richieste ho cercato di giocare d'anticipo coinvolgendo gli altri commercianti - racconta un'altra vittima -. Ho trovato il coraggio quando ho visto i ragazzi di addiopizzo girare senza nessun timore per Braccaccio. Il loro passaggio è stata la mia forza, la loro presenza sul territorio è stato un motivo di riscatto. Io non avrei mai pagato perché pagare significherebbe morire da subito ma in loro ho trovato la forza che cercavo. Le cose sono cambiate rispetto al passato, il numero delle denunce è aumentato ma c'è ancora tanta strada da fare». (*RCH*)